

# FRIULI D'OGGI

## SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 20 aprile 1960 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 20 febbraio 1969

ANNO IV° - N. 8

Abbonamento annuo L. 1.500  
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis  
c/c postale N. 24/4581

## Almeno l'85% al Friuli

La presentazione da parte dei nostri 3 consiglieri regionali, in sede di discussione della legge voto in applicazione dell'art. 50 dello statuto, di un emendamento tendente a sancire che «allo scopo di contribuire alla riduzione del divario economico fra le zone più povere e quelle più ricche della Regione, almeno l'85% del contributo speciale di cui all'art. 1 dovrà venir erogato nelle tre Province del Friuli» ha — ancora una volta — dato fuoco alle polveri della polemica.

Né poteva essere altrimenti, dato che attraverso questa proposta si tendeva ad assicurare al Friuli almeno 416 miliardi sul 490 che si sono chiesti allo Stato.

I rappresentanti di tutti i partiti politici hanno rispondero (e a loro ha fatto pronta eco la stampa) il frusto bagaglio di stupide accuse, qualificandoci campanilisti, settorialisti, qualunquisti e giudicando la nostra proposta inammissibile «in quanto contrastante con il principio dell'unità regionale».

Tutti sullo stesso tono, dunque, i discorsi del comunista Baracetti, di Bettoli del PSIUP, di Urli (friulano), Coloni (triestino), Cocianni (goriziano) che — però — ha detto di parlare «come friulano della terza provincia», e il fatto non è trascurabile della DC, di Morpurgo del PLI, di Getter Wondrich del MSI. Il solo Boschi, friulano del MSI (è con la consueta obiettività che registriamo la sua presa di posizione), ha usato toni diversi, dichiarando — alla fine — che si sarebbe astenuto al momento del voto.

Cerchiamo, dunque, di analizzare brevemente due aspetti emergenti dalla vicenda: il primo riguarda il significato della proposta avanzata e sostenuta dai consiglieri del Movimento Friuli; il secondo l'atteggiamento degli altri.

Chiedersi che, per legge, al Friuli — considerato nel suo insieme, e cioè comprendente le province di Udine, Gorizia e Pordenone — venisse assicurato almeno l'85% del contributo speciale che viene richiesto allo Stato, significava affermare apertamente il principio che la nostra regione è regione composita e non artificialmente unita.

Una tale affermazione di principio non è per nulla scandalosa, né antidemocratica, né irrealista, dato che, appunto nella realtà dei fatti, essa trova la sua più chiara conferma.

Del resto, ben più grave fu la responsabilità di chi — in tempi non remoti e non certo dimenticati — pensò di sancire, attraverso lo Statuto, che un voto triestino doveva valere due voti friulani. Se una tale proposta — che fu portata avanti addirittura a livello parlamentare — parve non irrazionale (e furono i «partitoni» ad esprimerla) come può apparire irrazionale una proposta che tende ad assicurare al Friuli almeno un minimo garantito?

Perché si è detto (e forse i partiti tenteranno di specularci sopra, incapaci come sono persino di leggere attentamente gli emen-

damenti) per «chiedere l'85% per il Friuli e proporre un cattivo affare per la nostra gente».

A parte il fatto che staremo a vedere quanto, se la legge voto passerà, effettivamente arriverà al Friuli dei 490 miliardi richiesti, si dimentica che il Movimento Friuli aveva chiesto almeno 416 miliardi per la tre province friulane.

Il che, ovviamente, non escludeva che alle stesse dovesse essere assegnato di più. Semplicemente le garantiva che almeno 416 miliardi non sarebbero finiti da altre parti.

Atteggiamento dei rappresentanti dei partiti politici.

Il loro finto scandalizzarsi (molto, sotto sotto, sono convintissimi che abbiamo ragione e se solo potessero svincolarsi dal basto imposto da Roma agirebbero come noi) non ci sorprende.

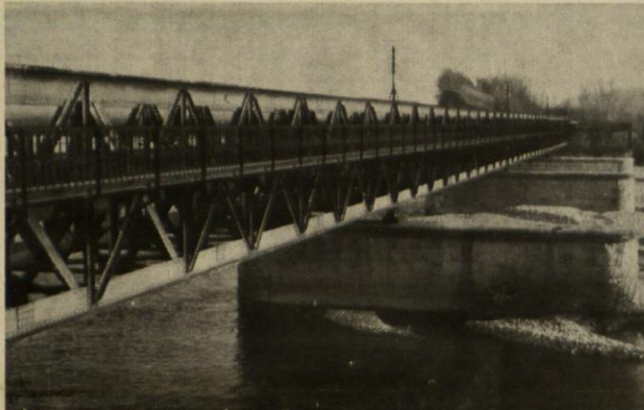
Essi continuano a parlare di «regione unita» ma s'accorgono che le loro parole sono vuote di significato, perché la realtà di ogni giorno disgrega — inesorabilmente — anche quei falsi presupposti che quattro anni di politica anti friulana avevano reso possibili.

Questa regione unita non è e non lo sarà mai. Affermarlo non è per nulla scandaloso: anzi è l'unico modo concreto, onesto, realistico per puntare al bene non solo dei friulani, ma anche dei triestini. Essi, infatti, debbono temere il contraccolpo che dovranno necessariamente subire dall'esplosione di una realtà che potrà essere compressa temporaneamente, ma che non tarderà a rendersi manifesta sempre di più.

UN'OPERA UTILISSIMA E FACILE

## IL PONTE DEL CIMANO

Collegherebbe la zona di Forgaria con San Daniele



In questa bella fotografia di Leo Trauner di Artegna, si notano i piloni del ponte del Cimano inutilizzati per metà della loro lunghezza. C'è posto, come si vede, per un ponte stradale accanto a quello ferroviario.

Il Movimento ha già richiamato l'attenzione della Giunta Regionale sul problema del ponte del Cimano con una interrogazione presentata qualche mese fa (vedi «Friuli d'oggi», Anno III - N. 40 pagina 4).

Il problema si pone nei termini seguenti: gli abitanti di Forgaria, Cornino, Anduino, Vito d'Asio, ecc. dopo il «salto» del ponte di Pinzano sono costretti, se vogliono collegarsi con la Sinistra Tagliamento, ad usare il ponte di

Dignano, raddoppiando le distanze e i tempi di percorrenza.

Ora, sarebbe facile collegare la zona di Forgaria con San Daniele e Majano utilizzando il ponte del Cimano. Si tratta in realtà di un ponte ferroviario (della linea Pinzano-Gemona per la precisione), ma costruito, per fortuna, su piloni capaci di portare anche un ponte stradale largo m. 6,5 e allargabile fino a m. 7,5 eliminando la passerella esistente (che diventerebbe inutile dopo la costruzione del nuovo manufatto).

Da parte dell'Amministrazione ferroviaria non dovrebbero sorgere resistenze, posto che la linea Gemona-Casarsa e Gemona-Sacile sono costruite a binario unico e transitano su ponti a carreggiata unica. Né, pensiamo, il progetto dovrebbe provocare opposizione da parte delle Autorità Militari. A no

(continua a pag. 2)

## DUE OSPEDALI PER LA REGIONE BICIPITE

Pochi giorni fa la Giunta regionale ha finalmente classificato «generale regionale» l'Ospedale Civile di Udine, ma ha regalato il prestigioso titolo anche all'Ospedale di Trieste.

La solita maggioranza di eletti con voti friulani non ha resistito al pianto dei triestini e li ha fatti tacere con il «pendant» compensativo.

Questo è un fatto spiacevole ma nel contempo positivo: costituisce infatti l'ultima dimostrazione che la Regione Friuli-V.G. è bicipite; che se una cosa va bene per il Friuli non va bene per la Venezia Giulia e viceversa; che le due aree non sono complementari e vanno, pertanto, staccate e rese autonome.

A bene pensare, infatti, la creazione della Regione Friuli, autonoma rispetto a Trieste, non sarebbe altro che

il riconoscimento giuridico di una situazione di fatto.

Se così non fosse, un Ospedale regionale, a Udine o a Trieste, avrebbe dovuto soddisfare tutta la Regione. E invece, gli stessi politici della maggioranza, classificando regionali entrambi gli ospedali, hanno implicitamente riconosciuto che un ospedale non bastava.

La istituzione della Facoltà di lingue moderne a Udine dimostra che l'Università di Trieste non bastava per tutta la Regione e gli esempi potrebbero continuare.

In un solo caso Udine e Trieste sono andate d'accordo: nel decidere di piazzare al centro del Friuli l'Assessorato all'Agricoltura, in verità, superfluo per la Venezia Giulia. Ma generalmente la Regione è costretta a sdoppiare enti e uffici, comportandosi come uno stato quando «decentra».

Senonché la Giunta sacrifica sempre il Friuli e solo quando è costretta dalla geologia (come nel caso dell'Assessorato all'Agricoltura) o dal peso schiacciante della pubblica opinione (Università di Udine) prende dei provvedimenti per il Friuli.

Posta di fronte al problema della scelta dell'Ospedale regionale, la Giunta non ha osato sfidare l'opinione pubblica friulana (da noi posta sul piede di guerra) classificando regionale il solo ospedale di Trieste, ma non ha neanche avuto la forza di prendere la decisione giusta, classificando regionale solo quello di Udine.

Ha voluto dare una caramella al Friuli e una a Trieste, per addolcire due bocche, che si aprono su due teste diverse: le due teste, appunto, della Regione bicipite.

Leggete a pag. 4  
l'intervento  
di Schiavi  
sull'art. 50



## Gian Carlo Menis PLEBS DE NIMIS

Prima di Natale, il prof. Gian Carlo Menis ci inviò in omaggio la sua ultima opera, intitolata: «Plebbs de Nimis» (S.F.F. - Arti Grafiche Friulane - Udine 1968).

Leggemmo subito il libro e una recessione, per quanto non richiesta, ci parve d'obbligo. Poi, per una serie di eventi che assorbirono la nostra attenzione e le nostre energie (la protesta di Spilimbergo, la Giornata dell'emigrazione, i dibattiti al Consiglio regionale sui problemi del Friuli, sulla legge N. 23, sulla applicazione dell'art. 50 dello statuto, ecc.) il tempo fuggì veloce e oggi arriviamo buoni ultimi, perché il libro ha avuto tante meritate recensioni.

Poco male: il nostro è un giornale politico, che si interessa di arte e cultura quando può e se lo spazio lasciato libero dalla politica regionale lo consente. Ci scusiamo, tuttavia, con l'autore per il ritardo con il quale esce la nostra nota e lo ringraziamo per il suo pensiero gentile.

Gian Carlo Menis, notissimo per la sua cultura e per i suoi contributi agli studi di arte sacra e di archeologia, non ha certo bisogno di essere presentato da noi.

E' un'autorità in materia e da lui sarà lecito aspettarsi in avvenire altre opere basilari per lo studio e la valorizzazione di una miniera archeologica ancora vergine: il Friuli.

«Anche a prescindere dal fatto che il VII è un secolo infamato per il ducato friulano e quindi culturalmente depresso, poco consono alla lineare compostezza della chiesa di Nimis, sembra molto improbabile che i Longobardi locali, fieramente autonomisti ed accanitamente attaccati alle loro consuetudini oriane ed anche pagane, abbiano accettato soprattutto nei primi tempi dopo la (invasione) dei santi estranei alle loro tradizioni. Del resto, i due martiri milanesi non appaiono neppure in seguito, fra i titolari delle pieci di fondazione longobarda, neppure nella Lombardia. Nella stessa diocesi di Milano le non molte Pieci dedicate ai Santi Gervasio e Protasio sono tutte di origine prelongobarda. Seguendo dunque un tale ordine di considerazioni, dovremmo risalire al periodo anteriore al 568».

Si conclude che la chiesa primitiva è stata costruita e dedicata prima dell'arrivo dei Longobardi in Friuli.

Questa lunga citazione dimostra l'apertura mentale e la ricchezza culturale dell'autore, il quale si rivela, oltre che archeologo espertissimo, anche storico e uomo dotato tanto di pazienza certissima nell'analisi, quanto di essenziali intuizioni e conclusioni nella sintesi.

Un uomo capace, quindi, di inserire i risultati di una ricerca locale in un contesto storico ben più ampio, nel quale il particolare si inserisce e acquista la sua giusta luce.

«Plebbs de Nimis», in conclusione, è un'opera di alto valore culturale, che conferma e accresce la fama dell'autore e indica una strada nuova e faticosa per giungere a risultati, se non definitivi, almeno ragionati e sicuri.

E' un libro che onora, a nostro avviso, non solo la cultura friulana, ma la cultura italiana ed europea.

Partendo dalla pianta attuale, dunque, la terra ha restituito le piante di altri tre edifici preesistenti, tutti esattamente orientati a est, costruiti

sul medesimo asse e destinati allo stesso uso: il culto.

Giustamente il prof. Menis parla di una «continuità materiale ed ideale che permette di risalire dalla costruzione esistente a quelle che la hanno preceduta fino all'epoca (...) tarlo-antica».

E questo ci sembra, sia proprio un risultato di eccezionale importanza al quale l'autore giunge dopo un'acuta analisi non solo delle piante degli edifici sovrapposti, ma anche di altri reperti archeologici (cortura dei mattoni, impasto dei materiali cementanti, cocci, ecc.).

Del massimo interesse le considerazioni sul significato storico di una chiesa aquileiese (quella di Nimis, appunto) intitolata a due Martiri milanesi.

E' risaputo, infatti, che la dedicazione di una chiesa non è mai casuale, bensì spiegabile ricostruendo determinate vicende storiche e, nel caso specifico, presupponendo l'esistenza di buoni rapporti fra Aquileia e Milano: rapporti talmente buoni da facilitare uno scambio culturale.

La dedizione serve anche egregiamente per la datazione della costruzione primitiva, e qui non ce la sentiamo di parafrasare le parole del prof. Menis, per cui lo citiamo testualmente:

«Anche a prescindere dal fatto che il VII è un secolo infamato per il ducato friulano e quindi culturalmente depresso, poco consono alla lineare compostezza della chiesa di Nimis, sembra molto improbabile che i Longobardi locali, fieramente autonomisti ed accanitamente attaccati alle loro consuetudini oriane ed anche pagane, abbiano accettato soprattutto nei primi tempi dopo la (invasione) dei santi estranei alle loro tradizioni. Del resto, i due martiri milanesi non appaiono neppure in seguito, fra i titolari delle pieci di fondazione longobarda, neppure nella Lombardia. Nella stessa diocesi di Milano le non molte Pieci dedicate ai Santi Gervasio e Protasio sono tutte di origine prelongobarda. Seguendo dunque un tale ordine di considerazioni, dovremmo risalire al periodo anteriore al 568».

Si conclude che la chiesa primitiva è stata costruita e dedicata prima dell'arrivo dei Longobardi in Friuli.

Questa lunga citazione dimostra l'apertura mentale e la ricchezza culturale dell'autore, il quale si rivela, oltre che archeologo espertissimo, anche storico e uomo dotato tanto di pazienza certissima nell'analisi, quanto di essenziali intuizioni e conclusioni nella sintesi.

Un uomo capace, quindi, di inserire i risultati di una ricerca locale in un contesto storico ben più ampio, nel quale il particolare si inserisce e acquista la sua giusta luce.

«Plebbs de Nimis», in conclusione, è un'opera di alto valore culturale, che conferma e accresce la fama dell'autore e indica una strada nuova e faticosa per giungere a risultati, se non definitivi, almeno ragionati e sicuri.

E' un libro che onora, a nostro avviso, non solo la cultura friulana, ma la cultura italiana ed europea.

Partendo dalla pianta attuale, dunque, la terra ha restituito le piante di altri tre edifici preesistenti, tutti esattamente orientati a est, costruiti

sul medesimo asse e destinati allo stesso uso: il culto.

Giustamente il prof. Menis parla di una «continuità materiale ed ideale che permette di risalire dalla costruzione esistente a quelle che la hanno preceduta fino all'epoca (...) tarlo-antica».

E questo ci sembra, sia proprio un risultato di eccezionale importanza al quale l'autore giunge dopo un'acuta analisi non solo delle piante degli edifici sovrapposti, ma anche di altri reperti archeologici (cortura dei mattoni, impasto dei materiali cementanti, cocci, ecc.).

Del massimo interesse le considerazioni sul significato storico di una chiesa aquileiese (quella di Nimis, appunto) intitolata a due Martiri milanesi.

E' risaputo, infatti, che la dedicazione di una chiesa non è mai casuale, bensì spiegabile ricostruendo determinate vicende storiche e, nel caso specifico, presupponendo l'esistenza di buoni rapporti fra Aquileia e Milano: rapporti talmente buoni da facilitare uno scambio culturale.

La dedizione serve anche egregiamente per la datazione della costruzione primitiva, e qui non ce la sentiamo di parafrasare le parole del prof. Menis, per cui lo citiamo testualmente:

«Anche a prescindere dal fatto che il VII è un secolo infamato per il ducato friulano e quindi culturalmente depresso, poco consono alla lineare compostezza della chiesa di Nimis, sembra molto improbabile che i Longobardi locali, fieramente autonomisti ed accanitamente attaccati alle loro consuetudini oriane ed anche pagane, abbiano accettato soprattutto nei primi tempi dopo la (invasione) dei santi estranei alle loro tradizioni. Del resto, i due martiri milanesi non appaiono neppure in seguito, fra i titolari delle pieci di fondazione longobarda, neppure nella Lombardia. Nella stessa diocesi di Milano le non molte Pieci dedicate ai Santi Gervasio e Protasio sono tutte di origine prelongobarda. Seguendo dunque un tale ordine di considerazioni, dovremmo risalire al periodo anteriore al 568».

Si conclude che la chiesa primitiva è stata costruita e dedicata prima dell'arrivo dei Longobardi in Friuli.

Questa lunga citazione dimostra l'apertura mentale e la ricchezza culturale dell'autore, il quale si rivela, oltre che archeologo espertissimo, anche storico e uomo dotato tanto di pazienza certissima nell'analisi, quanto di essenziali intuizioni e conclusioni nella sintesi.

# La «Friulia»

## Un Ente pubblico che agisce nel campo privato

L'8 febbraio il dott. Malpiero, Presidente della «Friulia» (Finanziaria Regionale Friuli Venezia Giulia), ha tenuto a Trieste una conferenza-stampa per illustrare l'attività svolta dall'Ente nel primo anno di attività.

Siamo stati gentilmente invitati e cordialmente accolti all'incontro per cui riteniamo doveroso riferire e commentare quanto abbiamo udito.

Dovendo parlare di una istituzione ancora giovane e poco conosciuta, pensiamo sarà cosa utile iniziare con alcuni dati riguardanti la nascita e lo sviluppo della «Friulia».

La Società Finanziaria Regionale è stata istituita con legge regionale dell'agosto 1966, ma l'atto notarile di costituzione è del 10 aprile 1967.

E' nata con un capitale sociale di 500 milioni, che è stato successivamente aumentato fino al livello attuale di quasi 12 miliardi.

Al capitale sociale partecipano: la Regione Friuli-Venezia Giulia, l'I.R.I., l'I.M.I., le Assicurazioni Generali, le principali banche della Regione, la Banca Cattolica del Veneto, la Banca d'America e d'Italia, la Banca Carnica, ecc.

Nel 1968 alla «Friulia» sono state presentate 64 richieste di intervento: di queste 5 delle altre presentate negli ultimi mesi del 1967, una cinquantina si trovano nella fase degli «accertamenti iniziali», mentre 46 sono state sottoposte ad «istruttoria».

### Il primo bilancio

Nel primo periodo di attività la Finanziaria — attraverso i suoi Organi Sociali — ha approvato 20 partecipazioni, di cui 13 in società già esistenti e 7 in società di nuova costituzione: di queste, 16 riguardano l'industria manifatturiera e 4 il ramo dei servizi. La gamma degli interventi comprende i settori: cantieristico, dei serramenti metallici e del legno, della prefabbricazione edile, cartotecnico, degli apparecchi di condizionamento, del legname, del materiale da costruzione, degli arruadamenti, delle ricerche minerarie e alimentare.

Le partecipazioni azionarie deliberate ammontano a 1698 milioni e gli interventi finanziari collaterali a 1227 milioni.

Attualmente l'organico della «Friulia» è composto da 32 persone altamente qualificate e esunte dopo un severo corso di aggiornamento e specializzazione.

Non esisteva — ha detto a questo punto il dott. Malpiero — una esperienza consolidata, una tradizione sulla quale innestarsi. E' stato necessario creare una esperienza teorica. Ma la «Friulia» vuol verificare nella pratica questa teoria e adeguarla alla realtà viva dell'economia regionale.

Basti dire che in questo primo periodo — ha detto — non siamo rimasti ad aspettare le richieste di intervento, ma abbiamo cercato in tutti i modi di «arci conoscere» (anche con cicli di conferenze nei principali centri della Regione) per illustrare le possibilità di espansione che sono offerte da questa società.

Abbiamo mirato a sollecitare iniziative non solo regionali, ma anche extra-regionali, in Italia e all'estero (Austria, Jugoslavia, Inghilterra).

La «Friulia» ha studiato e lanciato temi nuovi e progetti anche avveniristici: è disponibile per in-

terventi in qualunque settore, ma — per statuto — deve attendere le richieste di intervento dell'imprenditore privato.

### Le forme di intervento

Le forme di intervento sono previste dall'art. 5 dello Statuto, dove si legge che la «Friulia» può:

a) assumere partecipazioni in società per azioni o a responsabilità limitata, già costituita o da costituire, che operano nel territorio della Regione;

b) può prestare assistenza finanziaria alle società cui partecipa;

c) può compiere qualunque operazione finanziaria, tranne la raccolta del risparmio e l'esercizio del credito (non può comportarsi, quindi, come una banca);

d) può prestare assistenza tecnica, amministrativa ed organizzativa alle imprese operanti nel territorio regionale.

All'art. 6 si legge che le partecipazioni sono preferibilmente indirizzate verso le piccole e medie imprese.

Segue una disposizione molto importante:

«Ciascuna partecipazione non potrà superare la misura del 35 per cento del capitale della Società, di cui la FRIULIA venga a far parte. Tale limite potrà essere elevato sino al 49 per cento, quando trattasi di società cui partecipino, in misura non inferiore al 20 per cento del suo capitale sociale, anche enti pubblici o enti privati dai primi controllati».

[Per i digiuni di economia aggiungiamo che la parola «partecipazione» sta a significare immissione di capitale nella società esistita sotto forma di acquisto di azioni].

Come si vede e come bene ha precisato il Direttore dott. Benetti, la «Friulia» si presenta come un «socio di minoranza» disponibile per aiutare le società che abbiano i requisiti richiesti dallo statuto. La direzione dell'azienda rimane sempre al pacchetto azionario di maggioranza, anche dopo l'intervento della «Friulia», la quale — ha detto il dott. Malpiero — non intende attuare interventi di tamponamento, ma di propulsione e di ampliamento.

...

Sulla carta la Finanziaria Regionale si presenta con eccellenti prospettive. Essa è, per dirla con le parole del suo Presidente, un Ente Pubblico che agisce nel campo privato e, in questo campo, disposto a perdere o a guadagnare — cioè ad accettare il rischio — come un qualsiasi privato. Si tratta di un Ente gestito quindi con criteri oculati e privatistici, nel senso che — pur non avendo come fine principale il profitto — deve statutarmente investire i suoi capitali in iniziative produttive.

Ha inoltre la possibilità di rivol-

gersi ai privati per aumentare il suo capitale. Capitale che, per il momento è per tre quarti investito in titoli di stato. Ciò — ha spiegato il Presidente — dipende dal fatto che la «Friulia» non intende essere l'Ente del «denaro facile» e anche dal fatto (positivo) che — prima di entrare in società — vuol veder chiaro non solo nella consistenza patrimoniale della società richiedente, ma anche nella sua redditività prospettiva.

Fin qui, niente da ridire. Noi, però, crediamo di poter avanzare una critica alla «Friulia» per un difetto intrinseco, dovuto più all'ambiente in cui opera che alla sua organizzazione e ai suoi criteri di gestione (imposti, peraltro, dallo statuto).

La Finanziaria regionale ha sede a Trieste, cioè in un punto che — come ha ammesso esplicitamente il dott. Malpiero — non è bacientro rispetto al territorio regionale. Più ci si allontana dalla fonte — egli ha detto — più difficili diventano le informazioni.

(A questo punto su domanda dello scrivente, ha risposto che la Friulia non intende aprire un ufficio a Udine).

### Un difetto intrinseco

Opera quindi stando vicino all'ambiente più aperto e dinamico (quello triestino) e lontano dall'ambiente più stagnante e restio a richiedere il genere di aiuti che la «Friulia» può fornire.

Non si dimentichi, infatti, che la stragrande maggioranza delle micro-aziende friulane ha struttura individuale, mentre la «Friulia» può partecipare solo a società che abbiano un minimo di 40 milioni di capitale (compreso il suo apporto). In molti casi, dunque, il piccolo imprenditore friulano dovrebbe trasformare la struttura giuridica dell'azienda (da individuale in societaria) accogliendo un socio ritenuto molto spesso «scomodo». Il friulano per sua mentalità guarda con diffidenza (non raramente ingiustificata) a certe forme di aiuto pubblico che non si confanno alla sua mentalità.

E, ben vero che il dott. Malpiero, rispondendo a una nostra domanda, ha dichiarato che il Friuli risponde bene, che dimostra di voler accettare l'aiuto della finanziaria. Ma noi crediamo che la buona risposta provenga da zone già aperte a nuovi orizzonti. Pensiamo che, nel complesso, il Friuli conosca poco la «Friulia» o non sia nelle condizioni per approfittare dello strumento di propulsione da essa costituito.

Questa, però, si dimostra oggi aperta alle critiche e — lodevolmente — le ha anticipate, studiando un nuovo piano di interventi, il «leasing», di cui parleremo la prossima volta.

Gianfranco Ellero

**Mobiligelindo Fanzutta**

33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317

**A. VERARDO**

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI

SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE

**Beaco**

UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

## LA REGIONE SI E' DECISA A CHIEDERE

# 490 miliardi in sette anni

**La proposta di legge nazionale è passata. Favorevoli DC, PSI, PRI, MSI, Unione Slovena e MF. Contrari PCI e PSIUP. Astenute il PLI. Respinto il nostro emendamento sulla ripartizione (85%).**

Pubblichiamo il discorso pronunciato dal Consigliere regionale ing. Fausto Schiavi durante la discussione generale sulla proposta di legge nazionale votata in base all'art. 50 dello Statuto.

Contrariamente al solito, oggi lo comincio dalla fine.

Pur facendo parte dell'opposizione — la nuova opposizione, come ci avete chiamato — io, infatti vi dico subito che noi voteremo senz'altro a favore di questa proposta di legge.

La voteremo così com'è; la voteremo anche se le cambiate in qualche dettaglio, perché l'essenziale è che con questa proposta si riconosce che la nostra Regione è misera, che questa miseria è particolarmente pesante in Friuli e finalmente si chiede!

Sono cose nuove, queste, per questo angolo di terra e noi francamente non potremmo votare contro, perché noi siamo qui dentro proprio per gridare la sofferenza della nostra gente e per far sì che essa ed i suoi capi naturali, gli uomini politici, finalmente si risvegliano.

Noi sappiamo che questo risveglio porterà a conseguenze che Voi nemmeno sospettate: quando la secolare paura e la secolare abiezione saranno finite, la nostra gente si accorgerà anche di una cosa che per ora solo sente: si accorgerà di essere un popolo! Ripeto: noi vediamo nel risveglio economico qualche cosa che porterà molto lontano.

Visto in questa prospettiva il dettaglio della legge ha un'importanza abbastanza relativa e in quanto tratta, evidentemente, di vendita della pelle di un orso che è ancora ben lontano dall'essere stato ucciso!

Noi abbiamo due sole osservazioni da fare non di dettaglio ma di principio.

### Servizi militari

La prima riguarda le servizi militari.

Noi, non intendiamo che questa legge, anche se accettata, si intenda comprensiva della compensazione dei danni delle servizi militari e quindi autorizzi lo Stato ad imporre o conservare liberamente le servizi; noi riteniamo che la battaglia contro l'attuale stato di cose debba essere continuata ininterrottamente e che il compenso

al Friuli debba essere crescente se crescenti sono le imposizioni, in modo tale che lo Stato abbia un interesse, anche monetario, a non volere delle nuove ed a ridurre le esistenti.

### Almeno l'85% al Friuli

La seconda precisazione, riguarda la ripartizione globale dei fondi.

Nell'articolo aggiuntivo che abbiamo presentato noi chiediamo che almeno l'85 per cento dei fondi, che lo Stato dovesse stanziare, debba essere destinati alle tre province del Friuli.

E' una cosa che ci sembra ovvia o riteniamo che nessuno possa avere il coraggio di respingerla, perché facendolo sarebbe in contraddizione con lo spirito e con la lettera della stessa legge.

Se esaminiamo, infatti, i motivi per cui si chiede questo aiuto allo Stato, noi vediamo che essi sono tutti principalmente caratteristici del Friuli. Quando si parla di ritardo sviluppo economico, si parla evidentemente molto più del Friuli che di Trieste; quando si parla di montagna, si parla del Friuli; quando si parla di disordine idrogeologico, si parla, evidentemente e solo, di Friuli; quando si parla di danni della guerra '15-'18 ci si riferisce altrettanto evidentemente solo al Friuli. Se si parla di emigrazione, si parla di Friuli.

Quando infine si parla di squilibri interni che si vogliono compensare si intende dire, evidentemente, che si vuol dare più a chi ha meno e meno a chi ha più. Tradotto in termini percentuali questo significa che alla popolazione del Friuli, che costituisce il 75% del totale regionale, si deve dare qualcosa di più del 75% di quanto otterremo e cioè, secondo noi, almeno l'85%.

Ciò in una visione sostanzialmente moderata perché, ripeto, a leggere il testo della legge e della Vostra relazione, noi dovremmo chiedere tutto.

Noi riteniamo anche che sia necessario precisare questa ripartizione nel testo della legge, perché prendiamo atto della realtà quale è, la quale ci dice che ci troviamo di fronte a due zone di ben diverso peso politico.

Voi Triestini formate una grossa conturbazione: avete una popolazione con forte spirito politico; e

ve ne saputo crearvi un'aureola che oggi non voglio discutere; avete quindi una fortissima capacità contrattuale.

I nostri Friulani sono invece nella gran parte dei contadini non abituati ad esprimere un'organica volontà politica e quindi facilmente turbolabili.

Ora, siccome è molto probabile che il Governo centrale, nel dare il contributo che chiediamo spenda altre forme di aiuto, io non vorrei che poi da questo contributo dovessero venir fuori il «Fondo per Trieste», o altre provvidenze del genere, con il risultato di destinare questi denari a scopi del tutto diversi da quelli per cui vengono richiesti.

Ecco perché, in via prudenziale, lasciando alla vostra coscienza di uomini politici di dare il di più, noi chiediamo che almeno l'85% ci sia riservato per legge.

### Riconosciuta la miseria del Friuli

Chiuse queste due precisazioni — importanti — credo, ripetiamo, però, che la cosa essenziale è che finalmente si riconosca la nostra miseria, si butta via l'orgoglio con cui la si è nascosta e finalmente si chiede allo Stato.

Per questo vi dico che il nostro interesse qui dentro, è abbastanza relativo.

Il nostro interesse è già fuori di qua, è già a Roma, è già all'ottobre.

Qui, signori, permettetemi, cominciano i nostri dubbi, basati sui dati specifici ed attuali e soprattutto sulla triste esperienza del passato.

Per spiegarci, iniziamo da una curiosa particolarità, che dobbiamo notare nel caso della nostra richiesta.

Perché — ci chiediamo — il Friuli deve chiedere e non molto più semplicemente ottenere?

Perché questa innovazione del chiedere, nel mentre, alle altre Regioni, si è dato?

Alla Sicilia si è dato addirittura per Statuto mentre nel caso del terremoto non è stato necessario che la Regione Siciliana votasse una richiesta, come stiamo facendo noi; il Governo ha dato, e molto, senza troppe storie. Certo la Sicilia aveva motivi validi, ma anche i nostri lo sono! La stessa cosa vale per la Calabria e per la Sardegna: i 254 miliardi della Calabria non sono stati chiesti; sono stati dati; è molto diverso!

Per questo noi ci dobbiamo chiedere, credo ragionevolmente: ma non è lo stesso centro-sinistra che siede qua e a Roma? Perché allora quel Governo che dà alla Sicilia, che dà alla Calabria a noi fa chiedere?

E adesso un secondo ordine di dubbi che, se permettete, originano da voi e dai vostri capi di Roma.

Noi sappiamo, per esperienza triste del passato, che la nostra classe politica è rinunciataria. Lo è, egregi signori, e se la situazione che si vede fuori di questa finestra, particolarmente in Friuli, è quella che Voi stessi avete descritto, indubbiamente buona parte della colpa ricade sulla classe politica di oggi e di ieri, la quale ha sempre creduto di assolvere il suo compito limitandosi ad essere portatrice degli ordini del centro. Per-

mettemi di dirvi, con questi precedenti, che non vedo l'on. Berzanti, inamovibile ed intoccabile consoli di Roma in queste terre, andare nella Capitale a pestare i pugni per ottenere.

Ma allora perché chiedete? Forse la spiegazione c'è: Voi siete stati fin'adesso abituati a considerare le vostre posizioni tranquille ed inamovibili per il fatto che la nostra popolazione ha assorbito passivamente e pazientemente ogni e qualsiasi sopruso.

E' forse il caso — lo diciamo con orgoglio — che tutto questo succeda proprio perché le nostre popolazioni — merito del M.F. — cominciano a non essere più così pazienti e remissive, forse questa proposta di legge non è altro che la punta di sonnifero con la quale le volete rimandare a dormire per il tempo necessario a consolidare nuovamente le vostre posizioni.

Non dite che siamo troppo cattivi, non ditelo, perché voi stessi l'avete provato con i fatti!

Lo ha detto, ad esempio, Dal Mas, che ha sostenuto in Commissione, tranquillamente, che in fondo la nostra Regione è la settima per reddito, che la Sicilia sta molto peggio di noi e che, insomma, dopo tutto, non abbiamo molto da protestare.

Bello spirito. Dal Mas, per iniziare la guerra!

Altri, fra cui, mi pare Del Gobbo, ha detto, sempre in Commissione, che, forse a fine di legislatura, in un momento di distrazione del Parlamento chissà che la legge non passi.

Altro bell'esempio di spirito della battaglia che intendete fare!

Se non bastasse, l'on. Ceccherini ha detto a Portofino che quando la Regione ha cento e più miliardi fermi non ha senso andare a chiederne degli altri!

Di questa battaglia a venire noi non vediamo traccia nemmeno nella relazione che avete preparato per accompagnare la proposta al Parlamento.

### Relazione fiacca

Signori: è una relazione stracca e fiacca: in essa non c'è il bisogno della nostra gente, non c'è il senso dell'urgenza; è chiedere così, senza convinzione; le poche modifiche che siamo riusciti a farvi digerire non l'hanno migliorata di molto.

Non c'è, soprattutto, in quella relazione la contestazione allo Stato del fatto che queste terre sono state e sono sfruttate; non c'è la netta affermazione che noi abbiamo diritto di avere quei soldi per compensazione allo sfruttamento; non c'è e non ce lo volete mettere.

Eppure siamo sfruttati, in tante maniere; ne citerò a titolo di esempio solo due: le tasse che qui si pagano come si pagano, e peggio, molto peggio, il sangue che il Friuli ha sempre dato all'Italia, così abbondante ogni volta che l'Italia ne ha avuto bisogno.

Lo stesso andamento stracco, della discussione in aula, è un'ulteriore prova di questo spirito che manca.

Ora io vi dico che se questo è il vostro calcolo politico, se voi avete solo inteso creare un mezzo pro-

pagandistico per addormentare la nostra gente, vi siete fatti una bella trappola da soli!

### Siamo disposti a scendere in piazza

Noi, per quanto ci riguarda, vi promettiamo infatti due cose. Se lotterete ci avrete al vostro fianco: non abbiamo deputati a Roma, noi, ma abbiamo l'opinione pubblica che ci segue pronta anche a lotte popolari; noi siamo disposti a scendere in piazza: non ce ne importa niente di finire in qualche patria galera per qualche tempo, se ciò dovesse essere necessario!

(Interruzione del consigliere di Caporiacco. Ci siamo già andati).

Se invece non lotterete, vi garantiranno l'ossessione.

Voi vi sentirete ossessionati da questa proposta di legge; ve la sentirete ripetere, ripetere, e ripetere, ad intervalli brevissimi, i più brevi consentiti dal Regolamento qui dentro, e dai mezzi e dalle capacità, fuori: potete giurarci!

Per fuggire fin d'ora i dubbi che, a nome dei friulani abbiamo espresso, Voi dovete prendere impegni precisi.

Impegni precisi vuol dire «date» entro le quali ottenere e vuol dire chiare e intese fare se non si ottiene.

Questo dovete dirci, non che spiate un miliardo da qui e lo mettete là, che è del tutto irrilevante: dovete dirci quando cominceremo la battaglia e come la condurremo.

Noi siamo convinti — lo ripeto — che la rinascita economica darà inizio a quella rinascita totale del Friuli, che il momento storico impone.

Per questo noi riteniamo che ottenere quanto richiesto dalla proposta di legge che andiamo ad approvare, sia cosa maledettamente importante.

Per questo Vi diciamo che se la battaglia non la farete voi, la faremo noi.

- 1) Lo Stato ci prende più di quanto ci dà.
- 2) La Provincia di Pordenone costerà al Friuli due miliardi all'anno.
- 3) Le servizi militari soffocano il Friuli e l'emigrazione lo dissangua.

Gianfranco Ellero  
Direttore  
Gino di Caporiacco  
Responsabile  
Raffaele Carozzo  
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

E' IN VENDITA A LIRE 300 (L. 200 PREZZO DI COPERTINA, PIU' L. 100 PER LA SPEDIZIONE) L'OPUSCOLO:

## L'EMIGRAZIONE FORZATA DEI FRIULANI

ORDINATELO A: «MOVIMENTO FRIULI», VIA PALLADIO, 21 - UDINE  
INVIALE L'IMPORTO IN FRANCOBOLLI